

# PARI AVANTI TUTTA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA  
Gruppo M. O. V. M. Arduino FORGIARINI - GEMONA DEL FRIULI

## UN EROE TROPPO PRESTO DIMENTICATO

Ho letto il pregevole libro della Prof.ssa Mariolina Patat “*Sinfonie di nons*”, che tratta non solo della semplice toponomastica cittadina di Gemona, ma anche una diligente e profonda analisi dei nomi propri delle persone, che hanno avuto notevole rilevanza per la storia politica, culturale e del costume nella nostra città. Leggendo i molteplici odonimi, sono incappato sulla Via Julia, che diparte da Piazza Comelli, costeggia la linea ferroviaria, sino all’incrocio con le vie Osoppo e Piovega. Una scelta oculata per ricordare la divisione alpina “Julia”, nella quale prestarono servizio migliaia di friulani ed anche per rinsaldare il legame tra il territorio e gli alpini.

Sin qui nulla di speciale, se non del fatto che la via, prima, si chiamava “*Via Console Generale Alberto Liuzzi*”, medaglia d’oro al valor militare, caduto in Spagna durante la guerra civile e nel 1947, a guerra finita come tutti sappiamo, l’amministrazione comunale d’allora decise di far cadere quel nome nell’oblio, mentre ad altre medaglie d’oro furono intitolate delle vie, per esempio al



**Console Generale Alberto Liuzzi**

partigiano Pierino Celetto. Nulla da eccepire, per carità, comunque, entrambi hanno sacrificato la loro vita per la Patria.

Alberto Liuzzi, discendente da antica famiglia di origine ebrea, nacque ad Arta l'1.3.1898 dal dr. Tullio, medico condotto di quella cittadina e che fu Capitano Medico nella 1<sup>a</sup> G.M.. La madre, originaria di Ventimiglia, era di fede cristiana. Con il grado di Tenente dell'8<sup>o</sup> Reggimento Alpini, Alberto Liuzzi partecipò con il padre al conflitto 1915-18, guadagnandosi tre croci al valore. Entrato nella Milizia fece una rapida carriera, pervenendo a soli 37 anni al grado di Console Generale. Era sposato con la signora Raffaella Ligugnana, residente a Gemona e da lei ebbe 4 figli: Tullio, generale degli Alpini, Emma,

Anna Maria ed Alberto, nato quest'ultimo poco dopo la morte del padre. L'ultimo figlio, che porta il nome del padre, è un valente ingegnere navale che, uscito dall'Accademia Navale di Livorno, per oltre 15 anni fece parte della componente sommergibilistica, in un momento particolare della rinascita dell'arma subacquea, per cui fu im-



**Il Console con Carnera**

portante la sua competenza specifica e l'apporto intelligente, soprattutto per l'acquisizione dei sommergibili classe ex-USA. Quand'era già a Capo del Servizio Genio Navale del Comando Sommergibili, l'Ing. Liuzzi si congedò, offrendo, tra l'altro, la sua esperienza in Fincantieri nella costruzione di piattaforme petrolifere e navi mercantili da crociera.

Ma ritorniamo a suo padre, il Console Generale Alberto Liuzzi. Egli fu un uomo pieno di iniziative, appassionato di tutti gli sport, emerse in atletica e fu addirittura capitano della squadra di calcio Udinese nel campionato 1922-23, entusiasta, altruista, carismatico, da cui scaturiva simpatia non comune, il Console Alberto Liuzzi è ancora ricordato ed amato in Friuli, ove fu sempre benvenuto, anche da coloro che politicamente l'avversarono. Fu pure Commissario prefettizio del Comune di Gemona per un breve periodo nel 1933, Console generale nel 1935 e Comandante del 13<sup>o</sup> Gruppo Legione di Udine.

Nel 1936 partì volontario in Spagna e il 12.3.1937, alla testa delle sue truppe cadeva colpito a morte, *“dando esempio di fulgido valore e di magnifiche qua-*

lità di Comandante”, così termina la motivazione della medaglia d’oro conferitagli. Nel tormentato suolo di Spagna molti italiani morirono in una particolare guerra civile, combattuta purtroppo anche da italiani fuori dai confini della Patria; fu, ahimè, una guerra fratricida, basti ricordare “Gadalajara” aspramente contesa, ma anche gli oltre 600.000 morti che insanguinarono la penisola iberica. La Storia ci fornisce un grande insegnamento: in ogni guerra civile gli interventi stranieri dovrebbero solo fraporsi tra i conten-



**Il Cippo Monumentale**

endenti per opere di pacificazione (e giammai sotto forma partigiana) per impedire massacri. Purtroppo gli interventi stranieri ebbero, come sempre, il recondito fine di conquista politica, ideologica, commerciale, di collaudo della potenza o di dimostrazione; comunque prevalsero gli scopi di prevaricazione privi di umanità e di giustizia. Non vorrei addentrarmi più di tanto nel problema che si presenta delicato, giacché ognuno di noi potrebbe conservare pregiudizi nei confronti di ideali che non condivide, ma sto parlando di Caduti, quindi tutti debbono essere onorati, rispettati e ricordati con riverenza. Accettando i dati storici di quella tragedia spagnola, preciso e ribadisco che questo mio

scritto non tende all’apologia di una rivoluzione di parte, bensì alla constatazione di un triste periodo in cui le lotte esaltarono gli uomini che, malauguratamente avviati all’odio, furono convinti d’essere idealisti giustizieri.

La Regia Marina, allo scopo di ricordare alcuni personaggi decorati di M.O.V.M., tra il 1938 e il 1939, impostò quattro sommergibili, della classe Liuzzi, dando loro i seguenti nomi:



**Il Sommergibile Liuzzi**

Console Generale Alberto Liuzzi, di cui abbiamo diffusamente parlato, Alpino Attilio Bagnolini, caduto all'assalto del "Nido delle aquile" nella battaglia di Mai Ceu nella regione del Tigray in Etiopia il 31.3.1936, Padre Reginaldo Giuliani caduto a Mais Beles, Passo Uarieu nella battaglia del Tambien, in Etiopia, mentre assisteva i moribondi il 21 gennaio 1936, Capitano Raffaele Tarantini caduto al Passo Mecan a nord del lago Ascianghi, sempre in Etiopia il 31.3.1936.

Il sommergibile Liuzzi, all'inizio della II<sup>a</sup> G.M., il giorno 27 giugno 1940, verso le ore 20.00, in latitudine 33°46'N e longitudine 27°27'E (a sud di Creta), navigando in superficie sulla rotta verso Taranto, in rientro da una missione compiuta nelle acque di Cipro, fu avvistato da unità nemiche. Immersosi immediatamente fu inquadrato da scariche di bombe che si prolungarono per un'ora circa, provocando tali avarie da farlo precipitare alla quota di 180 metri, per cui fu costretto ad emergere; ma appena in superficie si trovò attorniato da 5 cacciatorpediniere inglesi che aprirono il fuoco. A causa del mare agitato non fu possibile rispondere con il cannone di bordo e data la situazione il Comandante ordinò all'equipaggio l'abbandono della nave, inabissandosi con esso poco dopo, ultimo gesto dell'eccezionale sommergibilista, che legò la propria vita alla sorte della nave da lui onorata oltre la morte. Il sommergibile ed il suo glorioso Comandante, C.C. Lorenzo Bezzi scesero in un tratto di mare tra l'isola di Creta e l'Africa settentrionale ad indicarci che là, in un quanto mai imprecisato punto mediterraneo, una bara d'acciaio con la scritta Liuzzi, cittadino gemonese, forse integra, raggiunse un fondale di 2.500 metri.

Anche al Comandante Bezzi fu conferita la M.O.V.M. ed ad egli fu intitolata la Scuola Allievi Sottufficiali di Taranto, la più grande base navale italiana, una nave porta il suo nome, diverse città, in provincia di Alessandria, a Tortona, ove è nato, hanno intitolato vie e piazze, anche a Fiumicino, mentre Alberto Liuzzi, anch'egli M.O.V.M., nella sua città, è stato posto nel dimenticatoio, come un reietto, un rinne-





Liuzzi con il Duca d'Aosta

gato.

Leggo sul menzionato libro, a pag. 23, sotto il capitolo "Peste e corna", un pensiero di Antonio Gramsci di cui cito integralmente una parte: *"Ogni nome era un brano di vita, era il ricordo di un momento di vita collettiva. Lo stradario era un patrimonio comune di ricordi, di affetti che univa più strettamente i singoli coi vincoli della solidarietà del ricordo"*. Sì, è vero, ma non a Gemona. Viene da riflettere, ancor oggi ad Asmara, capitale dell'Eritrea, nel quartiere di Ghezza Banda, esiste una via a lui intitolata, in Spagna nel '37 è stato tumulato in un bel monumento nelle vicinanze di Guadalajara, traslato nel 1969 in un mausoleo a Passo

dello Escudo, a nord della città di Burgos, ove erano presenti per la Repubblica italiana il console italiano a Madrid, rappresentanti del Comitato Onoranze funebri dello Stato Maggiore della Difesa, diverse Autorità civili e militari spagnole, i famigliari, invitati a spese del Ministero della Difesa.

Queste mie brevi e concise memorie dovrebbero essere degne di tutt'altra esposizione, tuttavia esse sono un granello di sabbia nel vasto mosaico dei Caduti per la nostra Patria.

Due Comandanti, dunque, due storie se vogliamo parallele, entrambi non cercarono eroismi ad ogni costo, ma onorarono il dovere con incondizionato altruismo e nelle alterne vicende compirono eroismi sconosciuti, concorrendo alla vittoria o subendo con onore la sconfitta.

Siamo, dunque, sempre loro vicini e non dimentichiamo che un uomo vive finché lo si ricorda. Ecco il motivo di questo mio scritto, quella amministrazione comunale nel 1947 avrebbe dovuto avere il coraggio di mantenere inalterato il nome di quella via.

Ammiraglio Antonio Fioravante Volpi